Convegno nazionale

La Riforma degli studi musicali in Italia

dal 2000 a oggi

Relazione

M° Domenico Piccichè

Docente Conservatorio Trapani

Referente Nazionale CNAFAM

Licei musicali: luci e ombre

La formazione musicale e coreutica nella scuola di base

Una spada di Damocle sembra pendere sui corsi di base - o pre-accademici - attualmente attivi nei Conservatori di Musica e nell'Accademia Nazionale di Danza in sostituzione dei corsi inferiori del vecchio ordinamento. L'art. 2, comma 7, lettera d) della legge 508/99 e, in sua applicazione, l'art. 12 commi 3 e 4 del D.P.R. 212/2005, autorizzano Conservatori e Accademia di Danza a riorganizzare le attività didattiche e, in particolare, a rimodulare i corsi inferiori, disciplinandoli in modo da consentirne la frequenza agli alunni iscritti alla scuola media e alla scuola secondaria superiore.

Ma sembra essere stato previsto un limite temporale dalla normativa: *"fino alla data di entrata in vigore di specifiche norme di riordino del settore"*, recita la legge 508/99, all'art. 2, comma 7, lettera d). E il D.P.R. 212/2005, all'art. 12 comma 4, specifica: *"fino all'attivazione della formazione musicale e coreutica di base nell'àmbito dell'istruzione primaria e secondaria"*. Dall'analisi di queste due norme, sembrerebbe evincersi che i corsi di base attualmente attivi siano destinati a venir meno una volta che si compia la riforma della formazione musicale e coreutica nella scuola di base.

Due domande - dunque - sorgono spontanee. E sono fortemente interconnesse.

1) Ad oggi, e in particolare con l'istituzione dei Licei musicali, si può considerare "compiuta" una riforma del settore e quindi normativamente giustificata la fine dei corsi pre-accademici AFAM e la loro sostituzione con quelli della scuola di base?
2) Ad oggi, il livello quantitativo e qualitativo della formazione musicale e coreutica nella scuola di base può ritenersi corrispondente a quello attualmente assicurato dall'AFAM?

Cominciamo il nostro esame dalla situazione nella *scuola primaria*.

Il quadro è desolante. Nella scuola primaria, pur essendo previsto l'insegnamento della musica, esso è rimasto finora affidato ad insegnanti senza specifica preparazione musicale. Per ovviare a tale problema, è intervenuto - sotto l'impulso del "Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della Musica" - il recentissimo D.M. 8/2011, che stabilisce, all'art. 2, che "*Le istituzioni scolastiche facenti parte del sistema nazionale di istruzione, anche attraverso specifici accordi di rete […] affidano prioritariamente l'insegnamento curricolare di musica nella scuola primaria a docenti compresi nell'organico ad esse assegnato, in possesso, oltre che dell'abilitazione all'insegnamento per la scuola primaria"*, di titoli di studio musicali (diplomi di vecchio ordinamento, diplomi accademici di I e II livello).

E nelle scuole in cui non c'è personale in possesso di titoli musicali? *Nulla quaestio*.

L'art. 4 stabilisce poi che *"Al fine di sviluppare la pratica e la cultura musicali strumentale e corale in tutti i gradi e gli ordini di scuola, di favorire la verticalizzazione dei curriculum musicali, […] il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca promuove specifici Corsi di pratica musicale"*, rivolti agli alunni delle classi terze, quarte e quinte, e *"destinati a implementare l'approccio alla pratica vocale e strumentale e a fornire le competenze utili alla prosecuzione dello studio di uno strumento musicale".*

Dietro le belle parole si nasconde l'amara realtà. Sono le linee guida appena emanate dal MIUR (Nota ministeriale prot. n. 151 del 17 gennaio 2014) a confermare i timori degli addetti ai lavori: i corsi, siano essi di pratica vocale o strumentale, sono destinati a rimanere corsi *collettivi* (si vedano gli Allegati 2A, 2B e 2C) e *laboratoriali*, più di

“indirizzamento” verso la conoscenza degli strumenti che di formazione strumentale vera e propria. A ciò si aggiunga che le scuole in questione sono poche centinaia, sparse abbastanza casualmente sul territorio nazionale. E, come sopra, potranno insegnare nei corsi solo i docenti di scuola primaria che siano in possesso di titolo di studio musicale o, tutt’al più, qualche docente soprannumerario di strumento musicale nella scuola media. A prescindere dalla loro preparazione artistico-professionale. Nessun cenno, infine, è fatto alla danza.

Passiamo adesso alla situazione nella *scuola secondaria di I grado*. E il quadro non è certo più consolante.
Nella scuola media (continuiamo a chiamarla così per comodità) è previsto l’insegnamento della musica. Ma non era previsto quello dello strumento musicale, fino all’istituzione della *scuola media a indirizzo musicale*, nata in via sperimentale nel 1979, aggiornata con il d.l. 13 febbraio 1996 e ricondotta a ordinamento con legge 124/1999. La SMIM offre, per la prima volta nel settore pubblico, la possibilità dello studio di uno strumento musicale al di fuori del Conservatorio, a fini non professionalizzanti, ma principalmente *educativi*. *“L’insegnamento di strumento musicale costituisce integrazione […] ed arricchimento dell’insegnamento obbligatorio dell’educazione musicale nel più ampio quadro delle finalità della scuola media e del progetto complessivo di formazione della persona”*, recitano il D.M. 201/1999 e il suo Allegato, che regolano il sistema da 15 anni. Parole chiave del decreto sono l’*interdisciplinarità (“l'educazione musicale e la pratica strumentale devono essere posti in costante rapporto con l'insieme dei campi del sapere. La musica viene in tal modo liberata da quell'aspetto di separatezza che l'ha spesso penalizzata”*), la valorizzazione della *dimensione sociale e culturale* dell'evento musicale, la musica come *veicolo di comunicazione*, come strumento capace di fornire una *capacità di lettura attiva e critica del reale, una ulteriore possibilità di conoscenza, espressione e coscienza, razionale ed emotiva, di sé.*
Ancora una volta, dietro le bellissime parole si nasconde (e spesso si maschera) un’amara realtà.
Ad oggi le scuole medie ad indirizzo musicale sono più di un migliaio, malamente distribuite sul territorio nazionale e con netta prevalenza nel Sud. Ognuna di esse cura l’insegnamento di 4 diversi strumenti musicali, scelti dal collegio dei docenti della stessa scuola, senza alcuna programmazione territoriale, né alcuna intesa con i Conservatori. Accade così che l’offerta formativa delle varie scuole si fossilizzi attorno agli stessi strumenti, i più popolari (nell’ordine, pianoforte, chitarra, flauto e violino). Gli allievi che frequentano il corso hanno di solito circa un’ora di strumento alla settimana, ma essa può essere *“individuale e/o per piccoli gruppi”*, senza che sia stabilito chiaramente un tetto massimo di allievi per classe, con la possibilità non infrequente di una deriva laboratoriale del corso. Il medesimo docente di strumento, promosso a tuttologo, dovrebbe riuscire a curare all’interno delle sue ore la *pratica strumentale*, l’*ascolto partecipativo*, le *attività di musica di insieme*, nonché la *teoria e lettura della musica*. I programmi (sia teorici che pratici, sia di strumento che di musica d’insieme) sono vaghi, se non assolutamente generici, finendo per essere sostanzialmente rimessi alla buona volontà del docente. Non è previsto alcun monitoraggio da parte delle Istituzioni AFAM.
L’accento peculiare posto dal decreto sulla *musica d’insieme* (definita *strumento metodologico privilegiato*) diventa così il comodo alibi dietro cui si maschera spesso l’assoluta evanescenza di ogni serio studio individuale dello strumento. E il fiorire di un’aneddotica tanto buffa quanto penosa.
Nessun cenno, ancora una volta, allo studio della danza.

Passiamo infine alla situazione nella *scuola secondaria di II grado*. Con la riforma Gelmini l’insegnamento della musica è purtroppo scomparso dai programmi di tutti i Licei, anche di quello delle scienze umane che avrebbe dovuto raccogliere l’eredità degli ex istituti magistrali. E ciò in grave contrasto con ciò che si afferma nello stesso *“Profilo culturale, educativo e professionale dei Licei”* (allegato A al regolamento sui Licei) secondo cui lo studente liceale dovrebbe imparare a *“saper fruire delle espressioni creative delle arti e dei mezzi espressivi, compresi lo spettacolo, la musica, le arti visive”*. Un’intera categoria di docenti (di ruolo) è stata letteralmente, e senza tanti complimenti, spazzata via dalla scuola.
A compensazione della soppressione dell’insegnamento della musica, è arrivato il tanto atteso *Liceo musicale e coreutico*, che tante speranze e soprattutto tanti timori ha suscitato: speranze di lavoro per i nostri migliori diplomati, per esempio; e d’altra parte timori che la sua istituzione e diffusione potesse costituire un grave rischio per la stessa permanenza in vita dei Conservatori.
I Licei musicali nascono già negli anni ’70 come sperimentazione interna ai Conservatori di musica, con lo scopo manifesto di permettere agli allievi di Conservatorio che finivano la scuola media di conseguire un diploma di scuola

secondaria superiore. Qualcosa di simile si era già fatto, circa un decennio prima, con l'istituzione delle *scuole medie annesse* ai Conservatori. In qualche caso (davvero sporadico) la sperimentazione ha riguardato qualche istituto esterno al Conservatorio, che alla fine del quinquennio rilasciava il diploma di "maturità artistica ad indirizzo musicale", equipollente a qualunque altro diploma di scuola secondaria superiore. L'obiettivo principale dell'istituzione del Liceo musicale, in via sperimentale prima e in via ordinamentale poi con la riforma Gelmini (D.P.R. 15 marzo 2010, n. 89), è stato quello di comporre il divario tra professionalità musicale e formazione culturale, con l'inserimento nel curriculum di studi di discipline di carattere storico, letterario, artistico, scientifico, non previste dal curriculum tradizionale dei Conservatori. In questo modo l'istituzione del Liceo musicale ha voluto colmare una lacuna negli studi musicali e risolvere alcune gravi difficoltà, come la piaga dell'abbandono degli studi scolastici dopo la terza media per frequentare il solo Conservatorio, o la gravosa (ma necessaria, dopo la riforma) frequenza contemporanea di un doppio ordine di studi (scuola secondaria e Conservatorio).

Non starò qui a decantare le lodi del Liceo musicale e coreutico. Basterà in questa sede dire che con la creazione di un Liceo *ad hoc* la musica (insieme alla danza) è stata elevata definitivamente alla stessa dignità delle altre materie di studio, riscattandosi finalmente dalla condizione di vero e proprio *apartheid* culturale nella quale era stata tenuta in precedenza.

E anche il "Profilo educativo, culturale e professionale dello studente" (Allegato A) e il Piano degli studi del Liceo (Allegato E al regolamento sui Licei) non possono che essere lodati da chi ha partecipato, anche se indirettamente, alla loro materiale stesura: in particolare si prevedono, per la sezione musicale, le discipline *esecuzione e interpretazione* (3 ore settimanali nel primo biennio, 2 ore settimanali nel secondo biennio e al quinto anno); *teoria, analisi e composizione* (3 ore settimanali per tutti e cinque gli anni); *storia della musica* (2 ore settimanali per tutti e cinque gli anni), *laboratorio di musica d'insieme* (2 ore settimanali nel primo biennio, 3 ore settimanali nel secondo biennio e al quinto anno), *tecnologie musicali* (2 ore settimanali per tutti e cinque gli anni).

Per la sezione coreutica si prevedono: *storia della danza* (2 ore settimanali nel secondo biennio e al quinto anno), *storia della musica* (un'ora settimanale nel secondo biennio e al quinto anno), *tecniche della danza* (8 ore settimanali tutti e cinque gli anni), *laboratorio coreutico* (4 ore settimanali nel primo biennio) e *coreografico* (3 ore settimanali nel secondo biennio e al quinto anno), *teoria e pratica musicale per la danza* (2 ore settimanali nel primo biennio).

E' tutto oro quello che luccica? Purtroppo no.

Se la *struttura* del Liceo è esemplare, le principali criticità sono due: la *diffusione territoriale* e il *reclutamento dei docenti*. In grado, da sole, di affossare ogni encomiabile proposito.

Riguardo alla diffusione territoriale, i costi elevati rendono molto difficoltosa l'attivazione di una nuova sezione, sia essa musicale che coreutica. Il D.P.R. istitutivo prevedeva, in prima applicazione, 40 Licei musicali e 10 coreutici su tutto il territorio nazionale. A tutt'oggi non esiste un elenco ufficiale dei Licei del MIUR, e così l'elenco pubblicato dal Coordinamento CNAFAM è l'unico sempre aggiornato e disponibile su Internet. Secondo la nostra ultima rilevazione, e considerando anche le attivazioni del prossimo anno scolastico, i Licei musicali sono 115 (104 statali e 11 paritari), mentre i coreutici sono 38 (29 statali e 9 paritari), per un totale di 153 istituti. La distribuzione territoriale è, come per le scuole medie a indirizzo, molto aleatoria. Ci si potrebbe legittimamente chiedere quali siano i criteri che sovrintendano alle attivazioni. Ma si farebbe un buco nell'acqua. Sembra che la parola "programmazione" non rientri tra le priorità del MIUR. Così, succede che abbia ottenuto un Liceo musicale Palermo (660.000 abitanti), ma anche Cinquefrondi (6.600 abitanti), Torino (910.000 abitanti), ma anche Vairano Patenora (7.400 abitanti); e che abbia ottenuto un Liceo coreutico Roma (2.750.000 abitanti), ma anche Montalbano Ionico (7.400 abitanti); e che Parabita (9.300 abitanti) abbia un Liceo coreutico, mentre Milano (1.350.000 abitanti, senza contare l'hinterland) no.

Ma il vero punto dolente della situazione dei Licei musicali e coreutici è il *reclutamento dei docenti*.

In mancanza di specifiche classi di concorso (uno schema di decreto sulle classi di concorso giace nei cassetti ministeriali da ormai cinque anni), i dirigenti del MIUR - a partire dal 2010 - hanno partorito, al di fuori del controllo politico e parlamentare, ma in stretta sintonia con il più becero sindacalismo, una serie di Note ministeriali (l'ultima delle quali datata 1 aprile 2014, n. 3119), dando vita ad un nefasto "regime transitorio" che:

1) prescrivendo la necessità del titolo congiunto Diploma di Conservatorio-Laurea ha di fatto impedito ai docenti di Educazione musicale (la soppressa classe di concorso A031) di insegnare Storia della musica nei Licei musicali e coreutici, cioè di continuare a fare ciò che facevano già negli ex Istituti magistrali;

2) ha invece permesso ai medesimi docenti di Educazione musicale (A031, ma anche A032, ed. musicale nella scuola media e A077, strumento musicale nella scuola media) di accedere direttamente all'insegnamento dello Strumento

nei Licei musicali, senza tener alcun conto dell'attività artistico-professionale svolta (requisito richiesto per l'accesso all'insegnamento dello Strumento persino nella scuola secondaria di I grado).
Le Note incriminate sono state infatti confermate in occasione della procedura di utilizzazione, e rafforzate dalla Nota n. 7342 del 2 agosto 2010 con la quale la dirigenza MIUR ha chiarito che nella procedura di utilizzazione *non si tiene alcun conto dei titoli artistico-professionali posseduti dai candidati* (si veda a riprova l'annuale O.M. sulle utilizzazioni del personale docente e A.T.A). Di che cosa si tiene conto, invece? Sostanzialmente, di due cose: l'*anzianità di servizio* e il *numero dei figli*.
E' questo il risultato della riforma? Sono questi i Licei musicali che dovrebbero prendere il posto dei Conservatori di musica nel delicatissimo segmento della formazione musicale di base? Come abbiamo più volte scritto e ribadito, anche nelle nostre audizioni parlamentari, *il Liceo musicale*, con tali premesse, *nasce morto*.

La risposta alla prima delle due domande che ci ponevamo all'inizio (ossia, se si può considerare "compiuta" una riforma del settore e quindi normativamente giustificata la fine dei corsi pre-accademici AFAM e la loro sostituzione con quelli della scuola di base) non può dunque che essere negativa. Ma è negativa non solo e non tanto perché non c'è una scuola primaria a indirizzo musicale e coreutico e non c'è l'indirizzo coreutico nella scuola media. È negativa soprattutto perché è negativa la risposta alla seconda. L'incompiutezza della riforma sta proprio - a parere di chi scrive - nell'insufficienza del livello quantitativo e soprattutto qualitativo della formazione musicale e coreutica scolastica.

E allora una terza domanda sorge spontanea, e non possiamo eluderla.
Di chi sono le responsabilità di questa situazione?
Per ripulire le nostre coscienze, potremmo scagliarci contro due atavici difetti italiani, il conservatorismo e l'approssimazione. In Italia non si vuole cambiare nulla. E, quando lo si fa, lo si fa male.
Potremmo condire questa considerazione con l'eccesso di burocratismo, con lo strapotere del vetero-sindacalismo, e con qualche altro ingrediente che ognuno di noi può facilmente immaginare.
Ma ciò non può bastare a spiegare i fatti. E i fatti, nella loro manifesta gravità, ci dicono che in questa miscela di infausti ingredienti, una gravissima responsabilità (per dolo e per colpa) l'abbiamo noi docenti e direttori di Conservatorio. Noi abbiamo abbandonato il sistema della formazione musicale extraconservatoriale al suo destino senza alzare un dito a sua difesa, pensando che ciò sarebbe bastato a impedire che la formazione musicale di base ci venisse sottratta. E oggi, che siamo a un bivio, o meglio *al bivio*, guardando alla formazione di base nella scuola sentiamo un brivido correrci lungo la schiena. Abbiamo creato - o contribuito a creare - il vuoto sotto di noi e attorno a noi, allo scopo di conservare il monopolio assoluto della formazione musicale, e oggi a questo vuoto, a questo *nulla*, ci troviamo a doverci aggrappare, dovendovi forse affidare una fetta consistente, e al momento maggioritaria, dei nostri corsi, dei nostri destini, e forse anche della nostra stessa sopravvivenza.

A meno che…
Il D.P.R. 212/2005 (art. 4 co. 4) autorizza Conservatori e Accademia di Danza a mantenere i corsi di livello inferiore già eventualmente attivati. *"Le istituzioni che abbiano già attivato al loro interno scuole con peculiari finalità connesse ad obiettivi formativi di livello non superiore li mantengono attivi* [sic, con sublime spregio della lingua italiana] *secondo criteri e modalità definite con il regolamento didattico"*. Il D.P.R. si preoccupa persino dell'attribuzione dei compiti didattici, per la quale *"le istituzioni provvedono nell'àmbito della programmazione annuale"*.
Non sarà allora che - anche se la riforma si compisse integralmente - il sistema stesso abbia previsto una scappatoia?
Non sarà che - anche se tale riforma andasse pienamente a regime - i corsi di base nei Conservatori e nelle Accademie potranno ugualmente salvarsi?
Sarebbe una conclusione veramente "all'italiana".
Ma a tali conclusioni siamo oramai abituati…

Domenico Piccichè
Docente Conservatorio Trapani
Referente Nazionale CNAFAM
www.cnafam.weebly.com - cnafam@libero.it